

Collana di studi storici, economici e sociali

Volumi pubblicati:

1. Natale Marri, *Memorie storiche critico-topografiche della città di Carpi, suo principato antico e moderno con i luoghi adgerenti, e della sua diocesi nullius antica e moderna, sue parrocchie et adgerenze*, a cura di Marzia Dezzi Bardeschi e Cinzia Rossi, Carpi 2002.
2. *Le Clarisse in Carpi. Cinque secoli di storia (xvi-xx)*. Reggio Emilia 2004.
Vol. I, *Saggi*, a cura di Gabriella Zarri.
Vol. II, *Fonti*, a cura di Anna Maria Ori.
3. Giuseppe Saltini, *Cronaca di Carpi (1796-1863)*
a cura di Alfonso Garuti, Anna Maria Ori, Gilberto Zacchè,
Introduzione di Angelo Varni,
Trascrizione a cura di Gianfranco Guaitoli, Modena 2005.
- 4*. *Storia della Chiesa di Carpi*, Volume I, *Profilo cronologico*,
a cura di Andrea Beltrami, Anna Maria Ori, Modena 2006.
- 4**. *Storia della Chiesa di Carpi*, Volume II, *Percorsi tematici*,
a cura di Andrea Beltrami, Alfonso Garuti, Anna Maria Ori, Modena 2007.
- 5*. *Storia di Carpi*, Volume I, *La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*,
a cura di Pierpaolo Bonacini, Anna Maria Ori, Modena 2008.
- 5**. *Storia di Carpi*, Volume II, *La città e il territorio dai Pio agli Estensi (secc. XIV-XVIII)*
a cura di Marco Cattini e Anna Maria Ori, Modena 2009.
- 5**/1. *Storia di Carpi*, Volume III, *La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914)*.
Tomo I – Istituzioni, politica, Economia, a cura di Anna Maria Ori e Elio Tavilla, Modena
2010.

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

CONSIGLIO DI INDIRIZZO

Presidente

Gian Fedele FERRARI

Consigliere Vicario del Presidente

Luigi LAMMA

Consiglieri

Gabriella AGGAZZOTTI

Andrea ALDROVANDI

Attilio BEDOCCHI

Giuseppe BELLEI MUSSINI

Eleno DONDI

Giuseppe FERRARIO

Silvano FONTANESI

Marco GASPARINI

Ercole LOSI

Lamberto MENOZZI

Giovanni PAINI

Stefano PIVETTI

Cinzia PRINCIPI

Lella RIZZI

Elia TARABORRELLI

Glauco VERZELLONI

Maurizio VESCOVINI

Paolo VINCENZI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Gian Fedele FERRARI

Vicepresidente

Riccardo PELLICIARDI

Consiglieri

Mauro BENINCASA

Angelo FLAMMIA

Silvio PEDERZOLI

Claudio SARACENI

Tonino ZANOLI

COLLEGIO DEI REVISORI

Presidente

Umberto BERNARDI

Revisori

Giuseppina BALLESTRAZZI

Federico CATTINI

SEGRETARIO GENERALE

Enrico BONASI

ENTI E SOCIETÀ STRUMENTALI
DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

FONDAZIONE CASA DEL VOLONTARIATO

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Mauro BENINCASA

Vicepresidente

Lamberto MENOZZI

Consiglieri

Giuseppe BELLEI MUSSINI

Luigi LAMMA

Ercole LOSI

Maurizio VESCOVINI

Tonino ZANOLI

Revisore unico

Mirco BELTRAMI

SAN ROCCO ARTE E CULTURA s.r.l.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente

Sandra RIGHI

Vicepresidente

Giuseppe FERRARIO

Consiglieri

Andrea ALDROVANDI

Angelo FLAMMIA

Elia TARABORRELLI

Revisore unico

Mirco BELTRAMI

COMITATO SCIENTIFICO
DEL II VOLUME DELLA STORIA DI CARPI

<i>Pier Paolo Bonacini</i>	Università di Bologna
<i>Marco Cattini</i>	Università Bocconi, Milano
<i>Alfonso Garuti</i>	Curia vescovile di Carpi, Conservatore Beni Artistici
<i>Giorgio Montecchi</i>	Università di Milano
<i>Angelo Spaggiari</i>	Deputazione Storia Patria per le antiche provincie modenesi
<i>Elio Tavilla</i>	Università di Modena e Reggio Emilia
<i>Angelo Varni</i>	Università di Bologna

Progetto grafico e copertina

C.P.F. - Modena

Composizione

C.P.F. - Modena

Storia di Carpi

Volume terzo

La città e il territorio
nel lungo Ottocento (1796-1914)

TOMO II - SOCIETÀ E CULTURA

A cura di

Giorgio Montecchi, Anna Maria Ori, Angelo Varni

Introduzione di

Angelo Varni

Coordinamento di

Elia Taraborrelli

Mc Offset

Modena

Direzione editoriale
Anna Maria Ori

Organizzazione
Federica Mastellari

Immagini:

Autorizzazioni alla riproduzione:

Carpi, Archivio Seminario vescovile, aut. 15 settembre 2011.

Carpi, Archivio Storico Comunale, aut. n. 29912, 17 agosto 2011.

Carpi, Palazzo Foresti, aut. 10 ottobre 2011.

Carpi, Musei di Palazzo dei Pio e Centro etnografico, aut. n. 35241, 4 ottobre 2011.

Comune di Carpi, aut. n. 28426, 30 luglio 2011.

Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, aut. n. 1643, 3 ottobre 2011.

Si ringraziano *Enrico Campedelli*, sindaco, e *Alessia Ferrari*, vicesindaco e assessore alla cultura del Comune di Carpi, per l'interesse dimostrato verso questa iniziativa editoriale; i responsabili e operatori degli istituti culturali cittadini per l'ampia collaborazione: *Anna Prandi* (Biblioteca multimediale «Arturo Loria»), *Manuela Rossi*, *Tania Previdi* e *Natascia Arletti* (Musei di Palazzo dei Pio e Sezione etnografica).

Un ringraziamento particolare a *Lucia Armentano* dell'Archivio Storico Comunale, che oltre alla collaborazione propositiva, ha facilitato con grande disponibilità, assieme a *Enrica Risposi*, la consultazione dei materiali d'archivio a me personalmente e agli studiosi; ad *Alfonso Garuti*, conservatore dei beni artistici della diocesi di Carpi ed esponente del Comitato scientifico, per aver seguito con amicizia e intelligenza tutte le fasi del lavoro e arricchito l'apparato iconografico con materiali della sua raccolta. La mia più viva gratitudine, infine, a *Chiara Sacchetti*, che ha scattato immagini a corredo del testo con pazienza infinita, oltre che con sensibilità e professionalità. *Anna Maria Ori*

SOMMARIO

Gian Fedele Ferrari,

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi

Presentazione..... XI

Angelo Varni

Introduzione..... XIII

I. Orientamenti culturali. Uomini, opinioni e idee

Giorgio Montecchi

La vita culturale cittadina 3

Memoria e identità cittadina, p. 3. Da sudditi a cittadini nel Triennio Repubblicano (1796-1799), p. 5. La libertà: alti ideali e concrete opportunità economiche e politiche per i cittadini, p. 7. Le radici giacobine dell'istruzione al popolo, p. 10. Feste, spettacoli e propaganda in età napoleonica, p. 12. La Municipalità e la difficile gestione delle istituzioni culturali, p. 13. Istanze liberali e assistenza al popolo nella restaurazione di Francesco IV d'Este, p. 15. Il controllo ducale sull'istruzione e l'adesione dei giovani agli ideali di libertà, p. 17. Istituzioni culturali e associazionismo nell'Italia unita, p. 19. Giornali e opinione pubblica: clericali, liberali e socialisti a Carpi, p. 22. Memoria del passato e aspettative per il futuro: Carpi 1914, p. 23.

Carlo De Maria

La cultura delle classi subalterne. Il movimento socialista 27

Premessa, p. 27. Il mutualismo laico e cattolico, p. 29. I circoli socialisti, p. 35. Le leghe sindacali, p. 37. La Camera del lavoro di Carpi, p. 40. La cooperazione, p. 42. I lavoratori del truciolo, p. 45.

Fabio Foresti

Lineamenti per una storia linguistica 51

Dalle origini all'età romana: un plurilinguismo antico, p. 51. Il parlato e gli usi della scrittura nella società medioevale, p. 53. Il repertorio linguistico dopo il Quattrocento, p. 58. La vita della comunità nei testi documentari tra Cinque e Settecento, p. 59. La circolazione dell'italiano nella società e l'apparato politico-istituzionale, p. 69. Riflessi locali della fine dell'antico regime e condizioni linguistiche, p. 71.

Rita Severi

Viaggiatori a Carpi nei secoli XVI-XIX..... 75

Le guide rinascimentali e le attrazioni di un piccolo principato, p. 75. Carpi nel Seicento, p. 77. Viaggiatori del *Grand Tour* a Carpi, p. 79. La scagliola di Carpi nel mondo, p. 85. I Romantici, p. 87. Carpi, un piccolo principato del Rinascimento, p. 90.

Anna Prandi

La stampa periodica a Carpi 95

Premessa, p. 95. PARTE I. Lettura e Amor di Patria, p. 96. Giustiniano Grosoli e il Circolo Nazionale (1860-1876), p. 96. Policarpo Guaitoli e il periodico «Alberto Pio», p. 97. PARTE II. I giornali umoristici, p. 100. Il contesto storico-culturale, p. 100. Da «La Rondine» a «Pega al sold!» (1881-1893), p. 102. Da «In Trapla» a «Carpi che ride» (1904-1914), p. 107. PARTE III. La stampa politica carpigiana dal 1889 al 1914, p. 111. Il contesto politico e ideologico, p. 111. I giornali politici carpigiani di fine Ottocento, p. 112. Conflitti ideologici e politici nella stampa locale del primo '900, p. 116.

Gianfranco Guaitoli e Fulvio Diego Papouchado

Una biblioteca privata ebraica 129

PARTE I. *Gianfranco Guaitoli*, L'inventario dei beni di Aron Rovighi, p. 129. PARTE II. *Fulvio Diego Papouchado*, La biblioteca di Aron Rovighi, p. 133.

Anna Maria Ori e Cecilia Tamagnini

Tra storia e identità locale. Eruditi, storici e ricercatori carpigiani 139

Tra erudizione e cronaca, p. 142. L'Età dei Lumi, p. 147. L'Ottocento, p. 152.

II. Istituzioni della scrittura e della lettura

Lucia Armentano

Le Scuole Pubbliche in epoca estense 165

Le «origini delle nostre scuole»: maestri di grammatica e gesuiti, p. 165. L'Istruzione pubblica competenza dello Stato (1772-1812), p. 170. La parentesi francese p. 179. La Restaurazione austro-estense. L'epoca di Francesco IV, p. 185. L'epoca di Francesco V, p. 194.

Renzo Gherardi

La scuola pubblica dall'unità alla prima guerra mondiale 199

I primi effetti della Legge Casati, p. 199. L'istruzione nelle campagne, p. 203. La mancanza di visione prospettica sull'istruzione, p. 207. Vecchi e nuovi pregiudizi, p. 211. Le ragazze alle superiori, p. 212. Ginnasio o Scuola tecnica?, p. 214. La soppressione del Ginnasio, p. 218.

Fulvio Diego Papouchado

L'istruzione nella Comunità Ebraica di Carpi..... 225

I maestri, p. 225. Il periodo francese, p. 226. Il ruolo delle Compagnie Pie, p. 227. Gestione della scuola, p. 228. La Restaurazione e il Risorgimento, p. 230. Dopo l'unità, p. 234.

Paola Borsari

La trasmissione della Memoria: archivi e istituzioni
dalla fine del XVIII secolo al 1914 239

PARTE I. Gli Archivi carpigiani, p. 239. PARTE II. La Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti, p. 242. La tutela dei monumenti, p. 243. Studi storici e pubblicazioni, p. 244. La vigilanza sugli "istituti culturali" cittadini, p. 246.

APPENDICE – Indici dei volumi I-XIII (1877-1962) delle «Memorie Storiche e Documenti sulla Città e sull'antico Principato di Carpi», Studi e indagini della Commissione Municipale di Storia Patria e Belle Arti di detta città, trascrizione di *Anna Maria Ori*, p. 253.

Emilia Ficarelli

Libri e letture per ragazzi a Carpi 261

«Novelle atte a eccitare nello spirito de' giovanetti il sentimento della virtù», p. 261. La biblioteca popolare circolante e la biblioteca comunale (1861-1872), p. 265. Vivacità e consolidamento della letteratura per l'infanzia (1873-1879), p. 267. La direzione di Achille Sammarini (1880-1889), p. 270. Una rinnovata editoria per l'infanzia (1890-1907), p. 275. Problemi e preoccupazioni, p. 278. Pia Bacci, una bibliotecaria per i ragazzi (1908-1917), p. 280.

SCHEDA – Ferruccio Rizzatti, scrittore per ragazzi, di *Anna Maria Ori*, p. 291.

III. Istituzioni culturali. Arte, musica, teatro

Alfonso Garuti

Otto e Novecento a Carpi. Urbanistica, architettura, arte 299

Tra osservazione e studi documentari, p. 299. Mappe e ordinamenti tra antico regime e rivoluzione, p. 300. La città in epoca di Restaurazione: programmi e abbellimenti, p. 302. Lo sviluppo della città verso l'eclettismo. Claudio Rossi e Achille Sammarini, p. 304. Sviluppo urbano. Ferrovia e infrastrutture produttive, p. 311. Demolizione delle mura e sviluppo della città, p. 315. Arti figurative. Opere e personaggi, p. 319.

Manuela Rossi

«Un non comune patrimonio d'arte». Nascita e storia
del Museo civico di Carpi (1896-1972) 339

Come una premessa, p. 339. 1896-1898. L'istituzione del Museo civico, p. 340. 1898-1914. La collezione e il Castello, p. 341. 1914. Il primo museo di Carpi, p. 343. 1935-1937. Servolini e il Museo della Xilografia, p. 343. 1937-1946. Il Museo di Carpi nell'inventario di Giulio Ferrari, p. 345. 1946-1972. Oltre il Museo. Restauri, mostre, studi, p. 346.

Alfonso Garuti

Il Museo Diocesano d'Arte Sacra «Cardinale Rodolfo Pio di Savoia» 349

Contenuti, scopi ed identità, p. 349. Il luogo del museo e la sua formazione, p. 350. Sant'Ignazio, chiesa e museo, p. 351. Arredi sacri, p. 352.

Marta Lucchi

Dilette armonie. L'esercizio della musica tra sacro e profano a Carpi 355

Dilettanti e/o professionisti, p. 355. Apogeo del madrigale. Il sonare con affetto e il recitar cantando, p. 358. Esperienze classicistiche e accademiche tra XVII e XVIII secolo, p. 361. Verso il melodramma, riflessioni e istanze romantiche, p. 364. Fra tradizione e identità "nuove", p. 367. Note conclusive in margine, p. 371.

Antonio Martinelli

Dal Teatro Vecchio al Teatro Nuovo. Oltre un secolo di spettacolo in musica a Carpi (1802-1914) 379

Premessa, p. 379. L'arrivo dei Francesi e il Teatro della Comunità, p. 379. Il Teatro Comunale diventa Nazionale, p. 380. Cinque lustri di opera giocosa, p. 381. E venne Gioachino Rossini, p. 385. Donizetti e Bellini, compositori 'nuovi', p. 384. Finalmente Giuseppe Verdi, p. 385. Cantanti e pubblico del Teatro Vecchio, p. 388. Verso un teatro nuovo p. 390. L'apertura del Nuovo Teatro, p. 392. Il Teatro Nuovo fino agli anni Ottanta, p. 393. La grande novità dell'opera, p. 396. La risorsa del repertorio, p. 397. L'opera francese: Gounod, Bizet, Massenet, p. 398. La cosiddetta "giovane scuola italiana", p. 399. L'ultimo Verdi, p. 400. Il nuovo secolo tra novità e ritorni di fiamma, p. 401.

TABELLA 1. L'Opera al Teatro Vecchio, 1802-1860, p. 405. TABELLA 2. L'Opera al Teatro Nuovo, 1860-1914, p. 407.

IV. Strumenti

Abbreviazioni e sigle..... 413

Viviana Salardi

Indice dei nomi di persona e di luogo..... 415

Presentazione

Questo volume della Storia di Carpi dedicato agli aspetti della società e della cultura dell'Ottocento conclude un percorso di ricerca sulla nostra città che ha ottenuto l'apprezzamento dei carpigiani e il riconoscimento di studiosi non solo locali.

Questa nostra pubblicazione non solo ha messo a disposizione degli appassionati una grande quantità di informazioni finora disperse in studi isolati, aggiornandole secondo le modalità della storiografia più recente, ma ha confermato come gli studi di storia locale siano un valido sussidio per le conoscenze della storia nazionale e sovranazionale. È stata un laboratorio di confronto per approcci, metodi di lavoro e discipline diverse, un cantiere di ricerca che ha aperto e suggerito piste di indagine, su cui si potranno muovere nuovi studi e approfondimenti. Con tale consapevolezza, e per essere in grado di proporre anche sul Novecento una sintesi di pari importanza, il Comitato scientifico ha proposto su questo, che è stato definito il Secolo breve – così ricco e complesso anche a Carpi – una serie di studi tematici che consentiranno di costruirne una ricca, articolata e documentata visione d'insieme.

In questo volume, nel frattempo, gli autori dei saggi, quasi una ventina tra docenti universitari e giovani ricercatori di vaglia, hanno studiato le modalità con cui si è formata nei carpigiani la consapevolezza della loro identità – una commistione di abitudini mentali ed espressive legate al più antico passato, suggestioni della modernità, adeguamento ai grandi movimenti culturali e politici europei, confronti con i giudizi di chi li vedeva 'da fuori', individuando le forme attraverso cui i poteri locali hanno saputo incidere su questo complesso fenomeno e infine gli aspetti con cui tale identità si è manifestata nei diversi campi delle arti e della cultura.

A tutti gli studiosi che hanno lavorato a quest'opera va il nostro ringraziamento, con la certezza che i lettori sapranno apprezzare anche questo secondo itinerario nell'Ottocento, col quale si completa, almeno in questa modalità, il nostro percorso nella *Storia di Carpi*.

Cav. Lav. *Gian Fedele Ferrari*
(Presidente Fondazione
Cassa di Risparmio di Carpi)

Introduzione

Angelo Varni

Carpi [...] appartiene a quelle città d'Italia che esercitano una particolare attrattiva sull'animo del conoscitore di arte per lo schietto carattere che conservano di una grande epoca artistica passata, carattere le cui trasformazioni derivano soltanto dalla decadenza e dall'abbandono, le quali cose aumentano l'impressione pittoresca e storica da una parte e, dall'altra dispongono l'animo a meste riflessioni.

Nel momento in cui si intende offrire qualche spunto di riflessione su di un meritorio lavoro di scavo documentario relativo alle trasformazioni culturali della società carpigiana di fronte alle imponenti sollecitazioni concentrate nei decenni dell'Ottocento, tra passaggi turbinosi di regimi politici diversi, impatto traumatico con proposte di modernizzazione della vita individuale e collettiva, infrangersi di schemi secolari di rapporti sociali, è quasi d'obbligo riferirsi in avvio ad una citazione tratta dal ben noto volume dedicato alla Carpi rinascimentale da un appassionato ammiratore di origine austriaca, Hans Semper, che vi si immerge sognante con accanto i suoi coltissimi principi del '400 e del '500, tutti intenti, nella sua visione affascinata, a ripercorrere le trame dell'anima e dell'intelletto dei grandi artisti della loro epoca; e che vi scorge l'opera di illuminato mecenatismo di un Alberto Pio III, amico di Papi, di Sovrani, di artisti sommi, di umanisti insigni dediti a trasferire alle giovani generazioni il culto per i valori della cultura classica da essi riscoperti e divulgati. Frequentatore, dunque, della corte romana, Alberto Pio ne seppe trasferire a Carpi la "grandiosità", tanto che – asseriva partecipe l'autore – «lo spirito di Bramante, di Baldassarre Peruzzi aleggiava anche qui, dava anche ai monumenti di questa piccola Città un'impronta di eterna bellezza. Il Duomo di Carpi appartiene alla famiglia dei progetti del San Pietro».

Il suo omaggio a Carpi esce, per un editore tedesco, all'inizio del decennio Ottanta, quando si è ormai chiusa la grande stagione del romanticismo, con tutte le sue ambiguità tra individualismo volontaristico anelante alla libertà e richiami ad un passato misurato sui più tradizionali valori dell'ordine e delle gerarchie di sempre. E, nel contempo, pure il richiamo ai classici dell'eredità greco-latina pare stemperarsi nell'imporsi dell'imperante progresso positivista. Anche il mondo dell'espressività artistica fatica a richiamarsi al libero fluire dei sentimenti, a meno che non siano inquadrati nelle nuove dimensioni scientifiche degli studi sulla psiche e sulle relazioni studiate dalle nuove discipline sociologiche.

Non resta, quindi, che il rifugiarsi – come fa il nostro entusiasta "turista" e con lui gran parte della generazione a lui contemporanea – in un'esaltazione delle virtù della storia passata, non per trarne insegnamenti per la progettualità del presente e del futuro, come era accaduto nei decenni precedenti; bensì per trovarvi ammirata consolazione alle inadeguatezze del presente e per lodare quanti si proponevano

l'imitazione del quel passato, magari mischiando stili e scelte stilistiche in una sorta di eclettismo sovrabbondante di richiami alle epoche trascorse, che ne dovevano riuscire a garantire la validità in un momento di estenuata originalità inventiva.

Ecco allora trovare giustificazione il segno del rinnovamento urbano seguito, nel volume, con acuta attenzione da Alfonso Garuti, che assegna il primato dell'intervento modernizzante all'azione di Claudio Rossi e di Achille Sammarini, formatisi all'Accademia Atestina di Belle Arti di Modena, architetti, ma anche fantasiosi decoratori e scenografi, secondo un'innata adesione alla tradizione della manualità ornamentale padana. Forse sta proprio nelle spinte alla trasformazione urbana che è possibile rinvenire in Carpi la più evidente adesione ai modelli della nuova Italia nascente: alacre di interventi destinati a migliorare le condizioni di vita dei cittadini, togliendoli dal degrado della sporcizia, dell'assenza di ogni riguardo igienico, della mancanza di servizi infrastrutturali; ma non meno favorendo la realizzazione in Carpi del messaggio universale volto ad imporre un'interpretazione del volto cittadino quale espressione di un decoro borghese, pubblico e privato, magari anche in assenza del ceto sociale che ne guidava l'ispirazione. Che poi, nella cittadina padana, si andava faticosamente affermando attorno all'antica lavorazione del truciolo, avviata ad una significativa innovazione tecnologica caratterizzata dal sorgere di stabilimenti sormontati da alte ciminiere, e questo soprattutto dopo l'inserimento di Carpi nella prima rete ferroviaria (si trattava per Carpi della linea Modena-Mantova) dell'inizio degli anni Settanta. Un abbozzo di industrializzazione, ancora in bilico tra produzione agricola e trasformazione produttiva, che si apriva, dunque, a commercializzazioni sempre più consistenti verso mercati anche d'oltralpe e che si completava con l'intensificarsi tradizionalmente vivace delle rese dell'attività primaria, sia dei campi come dell'allevamento. Prima del timido affiorare, con l'avvicinarsi del nuovo secolo di qualche spinta verso un artigianato in grado di realizzare beni strumentali, soprattutto meccanici, o rivolto alla realizzazione, nelle antiche botteghe, di quanto necessitava al vivere quotidiano.

Del resto, a riprova di quanto affermato sulla cultura del "nuovo" prevalentemente affidata alle trasformazioni urbane, anche nella cittadina distesa nella pianura modenese giunse il vento innovatore della pretesa necessità di abbattere le mura. Lo reclamavano le esigenze igieniche; lo pretendevano le masse di braccianti disoccupati bisognosi di impiegare le loro povere braccia inattive; lo imponevano i dettami di una pianificazione dei territori dove prevaleva l'intreccio città-campagna in un dilatarsi dovuto al diffondersi dell'urbanizzazione e dell'industrialismo; ma in particolare si doveva rispondere agli intenti speculativi di un ceto borghese in parziale crescita – lo si è notato – e desideroso di appropriarsi di nuovi spazi edificabili. Si andava disegnando, con l'inizio del secolo, il successivo volto della città, che intendeva rispondere in tal modo al mito del "progresso", liberandosi via via delle eredità ottocentesche e semplicemente camminando verso la realizzazione di quelle reti di servizi tecnicamente adeguate, capaci di assicurare il maggior livello di benessere ai cittadini.

L'altro possente veicolo di collegamento dell'ambiente carpigiano alle pulsioni

del secolo appare certamente la musica. Ed in particolare, ovviamente, l'opera lirica con le sue espressioni di una melodia facilmente fruibile, ben modulata sulle parole del sentimentalismo romantico, dove l'eroismo si nutre sempre di principi nobili e insopprimibili, combinandosi spesso con amori sfortunati, contrastati dalla malvagità umana che solo il sacrificio del protagonista illumina di commoventi fulgori.

Ecco, allora, il succedersi delle stagioni dell'arte scenica, dapprima i drammi della classicità politico-pedagogica dell'età napoleonica, per poi dedicarsi all'opera giocosa partendo dal *Matrimonio segreto* di Cimarosa ed arrivare all'epoca delle rappresentazioni di Rossini, fino a tutti i grandi compositori della lirica nazionale, da Donizetti a Bellini ai successi epici di Giuseppe Verdi intrisi di fervore risorgimentale.

La ricostruzione di questa fitta trama di eventi teatrali si deve alla cura paziente di Antonio Martinelli, che si sofferma pure sull'esigenza di passare dal vecchio, ormai decrepito teatro ad una nuova struttura situata sulla piazza principale, a simboleggiare il ruolo decisivo del teatro nella formazione stessa della mentalità collettiva. Del resto l'imponenza dell'edificio di gusto neoclassico, arricchito dei decori dell'eclittismo dominante nel periodo, dava ulteriore respiro a tale dimensione di punto di convergenza della attività culturale della città, di cui il Comune si faceva direttamente carico. Ancora vi si rappresentarono le opere del repertorio operistico nazionale che andava arricchendosi anno dopo anno di altri autori, e pure le operette, per arrivare allo straordinario successo del verismo di Mascagni e del raffinato realismo romantico di Puccini, senza trascurare neppure le sonorità innovative del Wagner del *Lohengrin*.

Per altro, parte da assai lontano nel tempo la vivacità dell'interesse musicale dei Carpigiani per la cultura musicale, esercitata – come avverte con precisione documentaria il saggio di Marta Lucchi – da professionisti come da dilettanti. In un susseguirsi di adeguamenti ai gusti delle sonorità delle varie epoche che trova interpreti di non scadente qualità disponibili ad esibirsi nei luoghi deputati dei teatri, delle Accademie, delle Società filarmoniche, ed anche nelle residenze della ricca borghesia che, nel corso dell'800, si trovava in sintonia su un simile versante artistico con gli esponenti più in vista delle battaglie risorgimentali, a partire proprio da Ciro Menotti, convinti di trovare negli appassionati abbandoni della melodia un naturale legame con gli empiti degli ideali rivoluzionari da essi avvertiti.

Sono per certo assai minori i risultati formativi raggiunti dalla scuola, alla quale l'Italia unita affidava parte cospicua delle sue speranze di “fare gli Italiani”. Un problema che angustiava l'intera penisola e che non trovava applicazioni più efficienti nella nostra cittadina. E questo nonostante l'accurata ricostruzione di Lucia Armentano ci assicuri delle radici antiche della scuola statale, voluta già dai Pio e dai duchi estensi, affidata, poi, ai padri gesuiti, rafforzata, almeno sulla carta, in età napoleonica e mantenuta negli anni della Restaurazione presso il Seminario e sia pure, ma questa è una costante di tutte le epoche e di tutti i regimi, con le ripetute difficoltà economiche che limitavano corsi ed insegnamenti impartiti. La raggiunta unità, ad onta dell'impegno dichiarato di voler sconfiggere il drammatico analfabetismo, non riuscì a convogliare su tali esigenze educative le necessarie risorse;

mentre si apriva il dibattito sull'urgenza di affiancare alla dominante istruzione umanistica una migliore preparazione tecnica, in sintonia con le necessità di una società italiana da proiettare verso la rincorsa dei livelli di sviluppo economico dei meglio attrezzati paesi europei. Basso, comunque, rimaneva il livello di impegno dell'amministrazione verso i suoi obblighi, anche normativi, a favore della diffusione scolastica, tanto da far decrescere con molta lentezza la percentuale degli analfabeti e da raggiungere solo con l'amministrazione comunale socialista una consolidata presenza dell'istituto tecnico quale livello di istruzione secondaria al posto dello storico ma esausto ginnasio. Eloquenti in proposito le cospicue informazioni fornite in proposito da Renzo Gherardi, che sottolinea, in definitiva, il prevalere di una visione educativa meno attenta alla formazione della persona nella sua interezza, piuttosto che all'immediata spendibilità nel mercato del lavoro.

Per altro già il lavoro "di base" per raggiungere l'uniformità linguistica nazionale non poteva che essere di defatigante impegno, a ben considerare la trama pluriscolare del radicarsi di una specificità comunicativa locale, articolata pure per settori sociali e professionali, come documenta con precisione filologica Fabio Foresti.

Non sorprende, quindi, se anche a Carpi, come in tanta parte della "periferia" italiana, finisca spesso per prevalere un processo di inserimento della società civile nel neonato Stato unitario attraverso altri canali rispetto a quelli istituzionali. Magari lungo percorsi inattesi per il loro collocarsi in potenziale alternativa rispetto alla ideologia "ufficiale". Così fu per le aggregazioni via via istituite dai movimenti e partiti cattolico, socialista e repubblicano. Certo oppositori delle maggioranze al governo e persino ostili – basti pensare al *non expedit* – alla stessa esistenza dello Stato nato dal Risorgimento, ma che comunque, con il loro pratico operare all'interno dei settori sociali meno coinvolti nella vicenda unitaria, finirono in qualche modo per "trascinarli" ben dentro gli esistenti ordinamenti. Ce lo dimostra utilmente, per Carpi, Carlo De Maria, seguendo innanzi tutto la rete delle società di mutuo soccorso, da subito in grado di proporsi come qualcosa d'altro rispetto alle semplici funzioni o caritative (nella versione cattolica ripercorrente la secolare vena assistenziale) o assicurative (nella versione liberal-paternalistica); bensì finendo per essere le prime forme di riconoscimento della specificità delle esigenze del mondo del lavoro. Esigenze materiali, senza dubbio ed in prima istanza, ma che per essere soddisfatte dovevano di necessità inserirsi in acquisizioni culturali che proponevano agli «operaj» specifiche modalità educative, rappresentative, di autogoverno, che non potevano non avvicinarli ai valori cui si rifaceva la stessa dimensione ideale liberal-democratica propria della tensione risorgimentale. Si trattava di un lento cammino di formazione che era destinato ad avvalersi anche degli strumenti giornalistici (ne parla opportunamente Anna Prandi), pur poco diffusi per lungo tratto a considerare i livelli di alfabetismo verificati in città e soprattutto nelle lontananze culturali delle campagne.

Ecco, dunque, comunque svilupparsi anche a Carpi una rete di realtà culturali attente ad incardinarvi le stesse istituzioni operanti in altre consimili situazioni, quali musei, biblioteche, memorialistiche di storia patria, quasi a voler testimoniare di un adeguarsi del piccolo mondo locale alla più vasta dimensione nazionale,

anche per la via del consolidamento delle testimonianze di un passato da vivere nell'omogeneità dell'interpretazione comunemente acquisita in tutta la penisola (opportune, quindi, le ricostruzioni di Borsari, Ficarelli, Rossi, Garuti e Ori-Tamagnini).

Ad ogni buon conto, per comprendere a pieno tutti gli spunti di simili indirizzi culturali è indispensabile richiamarsi – come fa con informata attenzione interpretativa Giorgio Montecchi all'avvio della sua informata sintesi di un percorso di crescita secolare della realtà culturale cittadina – al capovolgimento dei valori sul terreno soprattutto del rapporto Stato-cittadini provocato dalla stagione napoleonica. Fu allora, infatti, che terminò la commistione tra potere civile ed autorità spirituale; fu allora che la sovranità passò dall'imperscrutabile volontà del principe assoluto alle mani dei cittadini resi uguali di fronte alla legge da norme costituzionali certe e superiori ad ogni altro potere; fu allora che la proprietà privata, quale frutto del lavoro del singolo, venne garantita; fu allora che cessò la supremazia delle caste e della nobiltà ereditaria in nome di una paritaria diffusione dei diritti e dei doveri. Da qui discendeva la necessità di costruire uno Stato adeguato a questi principi, ordinato in un'amministrazione affidata ad una burocrazia civile e militare che sapesse prendersi cura di tutto quanto atteneva alle necessità del cittadino, a sua volta titolare di tali diritti in cambio di uguali generalizzati doveri. Se "suo" era lo Stato, a lui spettava difenderlo, se del caso, in armi, o in tutti gli altri modi che ne salvaguardassero la vitalità e lo sviluppo. Ed in particolare nelle sue istituzioni doveva incardinarsi un senso di appartenenza che si nutriveva dell'adesione all'identica collettività nazionale, che appunto – come si è sottolineato – finiva per essere il sostrato di ogni iniziativa culturale sviluppata tra Risorgimento ed unità della penisola. Senza alcun dubbio, tra l'altro, tali istanze innovative innescate dall'"avventura" napoleonica riguardavano il ruolo della presenza ebraica in Carpi, libera di istituire proprie scuole, per la verità non troppo frequentate ed economicamente sostenute, anche per la generale propensione della comunità a superare il più possibile le separatezze a favore dell'integrazione negli stessi valori percepiti dal resto della cittadinanza di altre fedi religiose, come ci testimonia attraverso consistenti apporti documentari Fulvio Diego Papouchado.

Non resta dunque che, di questa Carpi, cercare di cogliere le suggestioni provocate nei viaggiatori stranieri che ad essa si avvicinarono. È quanto ci consente la documentazione raccolta da Rita Severi, in un tragitto attraverso i secoli, che ci porta ad osservare gli effetti esercitati sui colti viandanti dai panorami, dai monumenti, dalle attività economiche della cittadina. E qui osserviamo l'attenzione rivolta alla dimensione agricola delle ricche campagne circostanti, la curiosa ed ammirata valutazione dell'abilità manifatturiera dell'arte del truciolo, fino alla sottolineatura dell'invenzione dell'utilizzo della scagliola nei decori architettonici, una modalità imitativa dell'uso del marmo e delle pietre più nobili con risultati dal fascino indubbio.

Poco poi ci si deve meravigliare se Carpi diviene occasione di fantasiosa scenografia per la sensibilità tardo-romantica di una scrittrice inglese, che si inventa una truculenta vicenda di fantasmi assassini che ha a protagonista una *Medea da Carpi*, fatta vivere in un immaginario '500 fitto di trame oscure e di inquietanti

legami con le epoche successive. Del resto perché meravigliarsi se l'apparente monotonia dei piatti paesaggi, ben scanditi dal succedersi dei filari di alberi, può suggerire mondi paralleli di allucinazioni fantastiche e di sogni segretamente racchiusi nell'immaginario di ognuno di noi?